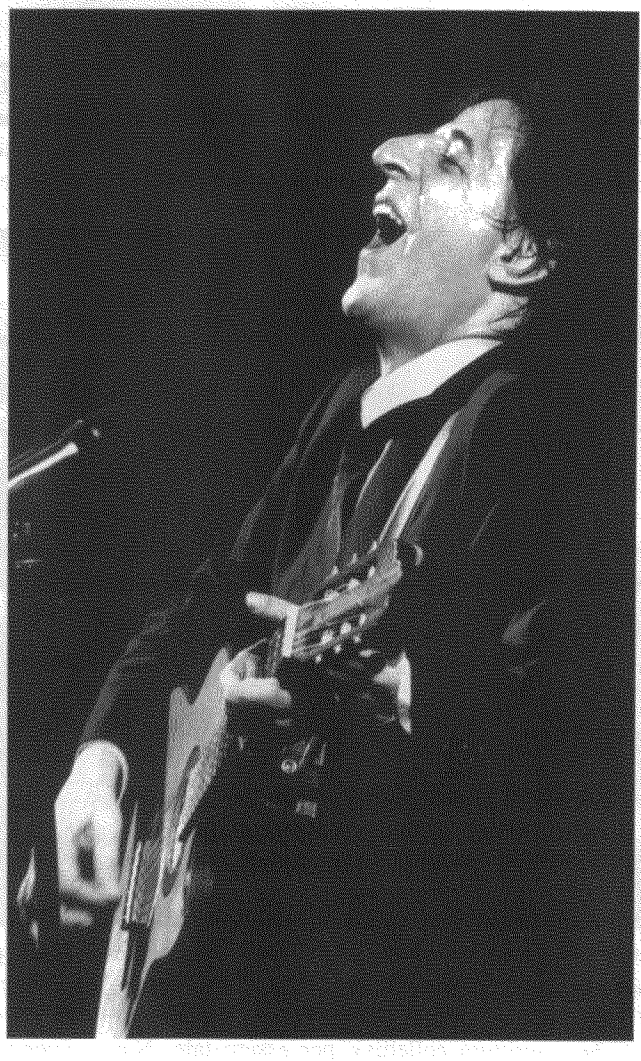
INCONTRI RAVVICINATI - *GIORGIO GABER*

LO SHAMPOO DEL DIO BAMBINO

TESTO DI CICO CASARTELLI FOTO DI RAFFAELLA CAVALIERI

14 luglio 1997, Villa Arconati (Milano-Bollate): *Giorgio Gaber* impersona sé stesso per l'ennesima volta in un recital lungo tre ore. 16 luglio: tipica mattina assonnata dedita alla lettura dei due quotidiani di maggior diffusione nell'*italietta* del 'gossip & trivia'. Apri le pagine spettacoli e che ti trovi scritto dai soliti cronisti che il giorno prima illustravano con tutta la serietà possibile (sic !) aneddoti vari sulle ultime 'fatiche' inerenti *Valeria Marini* (il cambio di reggiseno?), piuttosto che dipingere *Nek* come esponente della nuova generazione rock? Entrambi concordavano sul fatto che Gaber avesse profferto un'esibizione *bonaria*.



Beh, effettivamente il Signor G si è presentato con quell'aria mite che perpetuamente lo contraddistingue, solo che quando apre bocca sembra tutto meno che *bonario*. Le prove? Forse lor signori, i cronisti di cui sopra (ma forse anche lo stesso Gaber), non lo sanno, ciononostante quando il 'cantattore' intona, per esempio, ***Io se fossi Dio***, da la netta sensazione di essere un *Nick Cave* (naturalmente ante litteram) incarognito contro tutto e tutti. E poi, gentili cronisti, avete presente chi è Gaber? Avete presente i dischi che si è 'permesso di incidere'? Gaber è quello che, via *Jacques Brel*, cantava cose del tipo *"...i borghesi sono tutti dei porci"*, un'artista capace di affrontare l'opinione pubblica come pochi altri (sia il sedicenne punkettaro che l'imbolsito laureato che tenta di far 'kultura' seduto davanti a un computer, potrebbero - dovrebbero - ascoltarsi, tanto per informarsi, opere quali **Dialogo fra un impiegato e un non so, Far finta di essere sani, Pressione bassa, Anni affollati, Io come persona**, fra gli altri, tanto per farsi un'idea). Il dibattito sulla censura è ancora aperto: definire Gaber 'bonario' è un tipico metodo di repressione anni Novanta, non più 'vera & convinta' come negli anni caldi, i Settanta, quando per un nonnulla si finiva per essere emarginati dai Grandi Poteri, bensì quella della distorsione dei fatti, del boicottaggio dei propositi (ghiribizzi?) espressi. Semmai Gaber è lucido, lucidissimo contro la paranoia oggi dilagante, capace di scherzare con i convenuti, ma anche di farli riflettere. La politica? Forse è solo un pretesto per esprimersi e per concedere qualcosa di definito (proprio lui, l'indefinibile Gaber!) agli astanti. Dalla 'formazione di governo' capace di far crollare dalle risate anche un solido teatro progettato dal Palladio, al fremito emotivo di ***Qualcuno era comunista*** *("...per far dispetto al padre... perché c'era il Grande Partito Comunista... perché abbiamo avuto il peggior partito socialista d'Europa... per Piazza Fontana, Ustica , la stazione di Bologna, eccetera eccetera..."*), il nostro ospite è capace comunque di rendere in maniera spietata quella realtà che molti vivono e subiscono quasi si trattasse di una rassicurante ovatta su cui poggiarsi.

Gaber è quindi un 'mastino da combattimento' ben differente da quello che vorrebbero i vari pedagoghi dell'informazione imposta. E lo spettacolo '96-97' (come sempre elucubrato insieme a *Sandro Luporini*, canzoni e monologhi tutto compreso), già nel titolo sobrio e un po' austero, è lì che lo dimostra come una tremenda spina nel fianco.

I barbari, Il filosofo overground, Quando sarò capace di amare, fino alle così dette storiche ***L'odore, E pensare che c'era il pensiero, La realtà è un uccello*** (con tanto di citazione dal ***Và pensiero*** verdiano), ***L'illogica allegria, Destra/Sinistra***.

E poi quei monologhi dal pregnante sapore esistenziale, da ***Il successo*** e ***L'America*** *("...eh si, l'America è fiera della sua enorme Statua della Libertà, ma non sente proprio la mancanza, non si sa se per distrazione o per calcolo, di una piccola, modesta statuetta dell'uguaglianza"*) a ***Secondo me la donna*** e ***La democrazia***, dove proliferano soluzioni letterarie e filosofiche di grande profondità culturale.

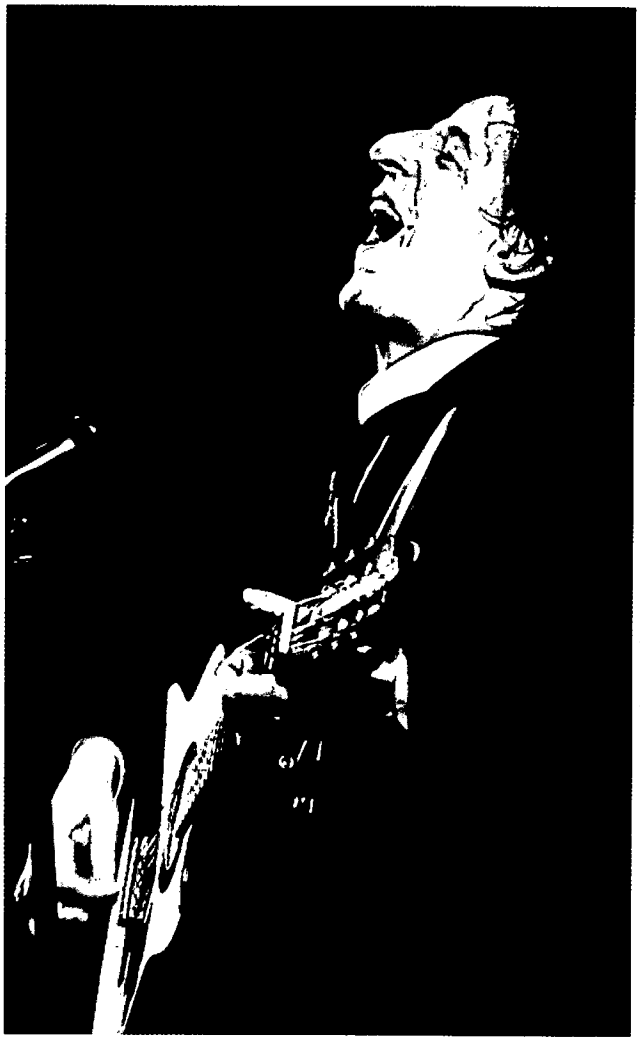
'Bonario', quindi? No, neanche quando imbraccia la chitarra acustica per dei lunghissimi bis dove ripercorre i suoi successi più remoti (***Shampoo, Torpedo blu, Champagne e barbera***...), semmai giustamente popolare, alla portata di tutti. Direbbe qualcuno, oramai restio da più di quindici anni ad apparizione pubbliche (ma chi è? Meglio tenerlo nascosto...), che si tratta sempre di *"...gelato per i corvi e perle per i porci"*.

INCONTRI RAVVICINATI - *GIORGIO GABER*

LO SHAMPOO DEL DIO BAMBINO

TESTO DI CICO CASARTELLI FOTO DI RAFFAELLA CAVALIERI

14 luglio 1997, Villa Arconati (Milano-Bollate): *Giorgio Gaber* impersona sé stesso per l'ennesima volta in un recital lungo tre ore. 16 luglio: tipica mattina assonnata dedita alla lettura dei due quotidiani di maggior diffusione nell'*italietta* del 'gossip & trivia'. Apri le pagine spettacoli e che ti trovi scritto dai soliti cronisti che il giorno prima illustravano con tutta la serietà possibile (sic !) aneddoti vari sulle ultime 'fatiche' inerenti *Valeria Marini* (il cambio di reggiseno?), piuttosto che dipingere *Nek* come esponente della nuova generazione rock? Entrambi concordavano sul fatto che Gaber avesse profferto un'esibizione *bonaria*.



Beh, effettivamente il Signor G si è presentato con quell'aria mite che perpetuamente lo contraddistingue, solo che quando apre bocca sembra tutto meno che *bonario*. Le prove? Forse lor signori, i cronisti di cui sopra (ma forse anche lo stesso Gaber), non lo sanno, ciononostante quando il 'cantattore' intona, per esempio, ***Io se fossi Dio***, da la netta sensazione di essere un *Nick Cave* (naturalmente ante litteram) incarognito contro tutto e tutti. E poi, gentili cronisti, avete presente chi è Gaber? Avete presente i dischi che si è 'permesso di incidere'? Gaber è quello che, via *Jacques Brel*, cantava cose del tipo *"...i borghesi sono tutti dei porci"*, un'artista capace di affrontare l'opinione pubblica come pochi altri (sia il sedicenne punkettaro che l'imbolsito laureato che tenta di far 'kultura' seduto davanti a un computer, potrebbero - dovrebbero - ascoltarsi, tanto per informarsi, opere quali **Dialogo fra un impiegato e un non so, Far finta di essere sani, Pressione bassa, Anni affollati, Io come persona**, fra gli altri, tanto per farsi un'idea). Il dibattito sulla censura è ancora aperto: definire Gaber 'bonario' è un tipico metodo di repressione anni Novanta, non più 'vera & convinta' come negli anni caldi, i Settanta, quando per un nonnulla si finiva per essere emarginati dai Grandi Poteri, bensì quella della distorsione dei fatti, del boicottaggio dei propositi (ghiribizzi?) espressi. Semmai Gaber è lucido, lucidissimo contro la paranoia oggi dilagante, capace di scherzare con i convenuti, ma anche di farli riflettere. La politica? Forse è solo un pretesto per esprimersi e per concedere qualcosa di definito (proprio lui, l'indefinibile Gaber!) agli astanti. Dalla 'formazione di governo' capace di far crollare dalle risate anche un solido teatro progettato dal Palladio, al fremito emotivo di ***Qualcuno era comunista*** (*"...per far dispetto al padre... perché c'era il Grande Partito Comunista... perché abbiamo avuto il peggior partito socialista d'Europa... per Piazza Fontana, Ustica , la stazione di Bologna, eccetera eccetera..."*), il nostro ospite è capace comunque di rendere in maniera spietata quella realtà che molti vivono e subiscono quasi si trattasse di una rassicurante ovatta su cui poggiarsi.

Gaber è quindi un 'mastino da combattimento' ben differente da quello che vorrebbero i vari pedagoghi dell'informazione imposta. E lo spettacolo '96-97' (come sempre elucubrato insieme a *Sandro Luporini*, canzoni e monologhi tutto compreso), già nel titolo sobrio e un po' austero, è lì che lo dimostra come una tremenda spina nel fianco.

I barbari, Il filosofo overground, Quando sarò capace di amare, fino alle cosi dette storiche ***L'odore, E pensare che c'era il pensiero, La realtà è un uccello*** (con tanto di citazione dal ***Và pensiero*** verdiano), ***L'illogica allegria, Destra/Sinistra***.

E poi quei monologhi dal pregnante sapore esistenziale, da ***Il successo*** e ***L'America*** (*"...eh si, l'America è fiera della sua enorme Statua della Libertà, ma non sente proprio la mancanza, non si sa se per distrazione o per calcolo, di una piccola, modesta statuetta dell'uguaglianza"*) a ***Secondo me la donna*** e ***La democrazia***, dove proliferano soluzioni letterarie e filosofiche di grande profondità culturale.

'Bonario', quindi? No, neanche quando imbraccia la chitarra acustica per dei lunghissimi bis dove ripercorre i suoi successi più remoti (***Shampoo, Torpedo blu, Champagne e barbera***...), semmai giustamente popolare, alla portata di tutti. Direbbe qualcuno, oramai restio da più di quindici anni ad apparizione pubbliche (ma chi è? Meglio tenerlo nascosto...), che si tratta sempre di *"...gelato per i corvi e perle per i porci"*.